

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 5 Luglio 1896

N. 1157

L'INCHIESTA SULL'ESERCIZIO FERROVIARIO

Mentre scriviamo non si sa ancora se la Camera darà seguito o no alla proposta di una inchiesta sull'esercizio ferroviario; — la questione, sollevatasi per note divergenze sorte tra il personale e le Società ferroviarie delle tre grandi reti, è stata discussa a vero dire confusamente tanto dai proponenti come dal Ministero. Solo (più tardi) l'on. Perazzi (potè prendere veramente in mano l'argomento e fece dichiarazioni esplicite, alle quali noi non potremmo che far plauso.

Come è noto l'on. Perazzi fu in altro tempo avversario dell'esercizio privato delle Strade ferrate; seguiva, se non erriamo, i concetti sostenuti con molta risoluzione, ma al solito, con poca dottrina, dall'on. Spaventa, il quale, perchè stimatissimo, e giustamente, dalla Camera e dal paese, credeva che bastassero perciò appunto le sue affermazioni in luogo di ragioni.

Ma l'on. Perazzi, che è uomo coscienzioso quanto lo era lo Spaventa, ma che per di più studia veramente le questioni, sulle quali deve dare il suo voto, si è convinto ben presto di quali pericoli sia origine l'esercizio di Stato; e dacchè la ingerenza parlamentare è diventata così pertinace, è a ritenersi che tanto più chiari appariscono, a coloro che ancora amano la giustizia nella amministrazione, gli inconvenienti di un sistema che può far prova meno cattiva solamente nei paesi, dove la popolazione sia solidamente disciplinata e dove il governo sia molto forte.

E riteniamo che, appunto ammaestrato dalla osservazione dei fatti e dallo studio delle condizioni del paese, l'on. Perazzi abbia potuto dichiarare alla Camera che sarebbe suo ideale non solamente, l'esercizio privato più libero di quello che oggi non sia, ma ancora la proprietà privata delle strade ferrate.

È questa una grossa questione, che fu ventilata anche nel 1884-85, e che ebbe per sostenitore alla Camera, allora che si discussero le vigenti convenzioni di esercizio, l'on. Zanardelli. Se si dovesse veramente discutere una soluzione simile avremo campo di studiare largamente il problema, il quale sotto molti aspetti teorici e pratici è interessante.

Ora non vogliamo che fare qualche considerazione sulla inchiesta che viene proposta, e la quale ci pare accettabile, se ha per mira di studiare in qual modo possono essere modificate le attuali convenzioni prima del 30 giugno 1905; non potremo che biasimarla se, come vorrebbero alcuni proponenti,

fosse diretta soltanto ad esaminare i rapporti tra il personale ferroviario e le società.

Alla Camera ed in alcuni giornali, abbiamo sentito ripetere gli ultimi echi di quella mastodontica opposizione che, capitanata dal Baccarini, tenne così vigorosamente testa alle proposte presentate allora dal Genala. Anche ora come allora, sebbene in proporzione molto più limitata, la opposizione segue una via errata. Le convenzioni vigenti di esercizio hanno due difetti capitali: — 1° sono troppo complicate e lasciano troppo larga ingerenza al Governo e troppo limitata libertà alla Società, per sviluppare il lato industriale della sua azienda; — 2° sono troppo poco remunerative per le società e rappresentano quindi un contratto, nel quale lo Stato si è fatta la parte del leone, compromettendo in pari tempo lo svolgimento ed il miglioramento del servizio.

Il primo dei difetti capitali, che giustamente si lamenta nelle attuali convenzioni, è principalmente dovuto alla Camera, la quale per bocca dei suoi oratori non si mostrava mai abbastanza contenta dei legami di ogni specie che si imponevano alle Società e che adulteravano quindi, quanto più erano stretti e numerosi, il concetto stesso dell'esercizio privato, che il Genala credeva di far trionfare. E ricordiamo che proprio l'on. Sanguinetti nei numerosissimi discorsi, di cui allora regalò la Camera, si mostrava promotore di sempre nuovi vincoli, e desideroso di mascherare quasi l'esercizio di Stato sotto il nome di esercizio privato. Il Genala nell'intento di salvare almeno il principio che aveva trionfato nella inchiesta parlamentare, della quale egli era stato tanta parte, il Genala fu eccessivamente condiscendente alle esigenze di quei *liberali*, i quali non sanno declinare il nome libertà, se non con tutte le forme della parola *proibito*. E non ci siamo mai nascosti che le convenzioni, quali uscirono dal Parlamento e quali furono poi applicate nel tempo nel quale al Genala era venuta meno la energia dello spirito, rappresentarono più la parvenza che la realtà di un esercizio privato. Tuttavia, d'accordo in ciò col compianto nostro amico, difendevamo quei contratti, perchè rappresentavano almeno teoricamente la sconfitta degli statolatri all'uso Spaventa, e quindi permettevano di sperare in una modificazione più liberale, appena se ne fosse presentata la occasione.

Tutti quegli inconvenienti quindi che dipendono dalla soverchia e non sempre illuminata ingerenza dello Stato, al quale si può accordare ed è giusto, una sorveglianza anche meticolosa, ma non una diretta azione, quando trattisi di esercizio privato, — tutti quegli inconvenienti diciamo, che si ma-

nifestano in ispecie per la soverchia ingerenza dello Stato, non sono altro che il frutto di quella opposizione che l'on. Sanguinetti ed altri guidati, dall'on. Baccarini, hanno esercitata largamente contro le convenzioni stesse.

È a ricordarsi che la questione dell'esercizio ferroviario era stata una delle cause mediate della famosa rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876; ed è a ricordarsi ancora che la *sinistra*, la quale avrebbe dovuto sollecitamente applicare questa riforma, non solo soprasedette fino al 1884, ma, ciò che è più meraviglioso, volle che le convenzioni fossero circondate da tali e tanti legami, così che il concetto fondamentale dell'esercizio privato ne rimase profondamente vulnerato.

Da questo lato quindi la proposta dell'on. Sanguinetti non fa che continuare l'errore di undici anni or sono.

Ma ancora più strano è che, dopo tutte le pubblicazioni che sono state fatte, quegli stessi uomini perseverino ancora nello stesso sproposito di credere che le convenzioni vigenti sieno per le società esercenti una fonte di lucro eccessivo.

Ricordiamo che nel 1885, noi sostenemmo nell'*Economista* che l'opposizione aveva sbagliata tattica, giacchè le sarebbe stato molto più facile demolire le convenzioni, dimostrando che lo Stato con esse guadagnava troppo e faceva condizioni assolutamente insufficienti alle società, che non volendo far credere che le società esercenti avrebbero, come asseriva a Milano il Baccarini, lucrato molte decine e perfino centinaia di milioni. I fatti hanno dimostrato con una matematica e inconfutabile evidenza, che prendendo per base il 62 $\frac{1}{2}$ del prodotto lordo, quale corrispettivo delle spese di esercizio, non solo si indovinava molto d'avvicino il vero costo dell'esercizio, ma si stava al di sotto del vero, se le condizioni del paese non fossero state prospere.

Ci riserviamo di esaminare con maggiori particolari questo punto importantissimo della questione, la quale temiamo si ripresenti alla Camera elettiva con la stessa impreparazione tecnica, della quale nel 1885 si ebbero molti esempi anche tra i più loquaci oratori; ma intanto possiamo subito notare che l'Adriatica esercita al 62 $\frac{1}{2}$ circa; e se non avesse le risorse non larghe, ma sufficienti degli anni precedenti al 1885 e se non fosse amministrata con molta oculatezza, non troverebbe certo una sufficiente remunerazione al capitale; — la Mediterranea, che è più affetta dal male dell'esercizio di Stato — esercita quasi al 65 per cento del prodotto lordo, e quindi non solo non ricava alcun beneficio dall'esercizio propriamente detto, ma ne subisce una perdita. Soltanto la Sicula, avendo potuto adottare dei sistemi di esercizio molto economici e razionali, ritrae effettivamente un utile industriale.

Se pertanto l'on. Sanguinetti e compagni colla loro proposta intendono ottenere la dimostrazione dei troppo lauti guadagni fatti dalle società, da persone leali e coscienziose come sono, dovranno riconoscere non solo che si sono ingannati, ma anche che una parte degli inconvenienti, che pur giustamente si lamentano, sono dovuti appunto a questa soverchia partecipazione dello Stato, la quale non lascia alla società sufficiente margine di guadagno.

Da questo lato una inchiesta crediamo inutile. Ma

se, come sembra, l'on. Perazzi ha in animo di portare delle profonde modificazioni alle convenzioni, anche senza attendere la naturale scadenza del primo ventennio, e vuole dare all'esercizio più sincera fisionomia di esercizio privato; e se per raggiungere questo scopo crede vantaggioso una inchiesta che lo illumini, noi applaudiremo al concetto del ministro e faremo voti che la inchiesta riesca ad illuminarlo.

È fuori di luogo discutere ora quali possono essere le modificazioni che si possono portare alle convenzioni. Certo egli è che bisogna rivederle per modificare i patti di esercizio della rete secondaria, non solo perchè siano le spese di esercizio proporzionali al reddito, ma anche perchè il servizio sulla rete sia più curato come servizio locale. Solo in questo punto si può trovare il motivo e la giustificazione di una riforma profonda del nostro sistema ferroviario; l'on. Perazzi è tale uomo da potere e sapere condurre a termine una impresa, che il suo predecessore aveva studiato e che crediamo possa avere una soluzione conforme agli interessi del paese, quando si faccia, non diremo completamente, ma un poco più d'ora prevalere l'interesse generale a quello di pochi.

NOTE SCONFORTANTI DI STATISTICA ITALIANA

Con la data 20 maggio 1896, la Direzione generale della Statistica ha pubblicato poche settimane sono il Compendio dei principali elementi compresi nell'Annuario statistico italiano. È un volume di 236 pagine, che riproduce, completandoli, i principali dati dell'Annuario uscito invece alcuni mesi or sono e per la mole sua, pel modo con cui sono disposti i prospetti statistici, per l'abbondanza dei dati che offre agli studiosi il Compendio italiano è una delle più utili pubblicazioni statistiche italiane, che può reggere al paragone con i *Statistical Abstracts* inglesi, cogli Annuari dell'Impero germanico, del Belgio, della Francia, ecc.

Sfogliando il Compendio, che è in questo momento il documento che fornisce i dati più recenti, la nostra attenzione è stata richiamata specialmente da alcune cifre tutt'altro che confortanti, perchè rivelano o una sosta o un regresso di un primitivo movimento ascendente. Accenneremo ad alcune cifre, che ci pare abbiano per sè stesse una eloquenza tale da dispensarci da lunghi commenti.

Premettiamo che alla fine del 1895 la popolazione presente o di fatto non censita ma, calcolata, era di 31,102,835 abitanti. Questo dato, non essendosi fatto nel 1891 il censimento, va accolto pel valore che ha, cioè assai incerto, perchè è possibile che il calcolo, consistente nell'aggiungere alla cifra dell'ultimo censimento (1881) i nati e gli immigrati degli ultimi quattordici anni e nel sottrarre i morti e gli emigrati, non sia del tutto esatto, specie riguardo al movimento migratorio. Ad ogni modo la differenza tra la cifra calcolata e quella vera non può essere molto sensibile. La densità poi per chilometro quadrato sarebbe di 118,53.

La emigrazione presenta appunto cifre che in un certo senso, in quanto cioè siano sintomi di malessere economico, di scarsità di lavoro e di capitali, sono sconfortanti. Nel 1895 essa sale a 291,858 emi-

granti, di cui 154,851 per *emigrazione propria* o permanente e 137,027 per *emigrazione temporanea*. Ora, non va dimenticato che nel 1885 il totale degli emigranti era quasi della metà (157,195), che anche rispetto al 1894 si avverte un aumento notevole (66,512) e che soltanto nel 1891 si è avuta una cifra lievemente superiore a quella del passato anno.

L'istruzione dà modo di fare alcune constatazioni non prive d'interesse. Gli analfabeti per 100 sposi o spose erano in totale 67,25 nel 1871, nel 1881 59,07, nel 1891, 50,14 e nel 1894 47,20. Così in 24 anni siamo riusciti appena a ridurre di 20 la percentuale degli sposi o spose analfabeti e negli ultimi dieci anni il progresso è stato di soli 7. Nei coscritti della leva di terra dal 56,74 per cento gli analfabeti sono scesi gradatamente nel 1893 a 39,54 e per quelli della leva di mare del 68,52 siamo giunti nel 1894 al 45,91 per cento. Sarebbe ingiusto negare che vi sia stato progresso, ma esso è lento assai, e se si tien conto degli sforzi fatti per diffondere l'istruzione elementare negli altri paesi bisogna dire che noi siamo rimasti ben addietro e ci resteremo ancora per un pezzo visto che il progresso è in qualche anno insensibile, come nel 1894 rispetto al 1893 (47,29 contro 47,21 per cento) nel 1890 rispetto al 1889 (50,75 contro 50,85 per cento).

Quel che è peggio si è che negli ultimi anni è cresciuta notabilmente la proporzione dei soldati che quando furono mandati in congedo erano illetterati affatto o sapevano appena leggere. Per ragioni di bilancio ora tutti i militari sono mandati in congedo al tempo stabilito, qualunque sia il loro grado di istruzione, mentre prima erano mantenuti sotto le armi. Le scuole reggimentali furono abolite col Part. 7 del R. decreto 5 maggio 1892, che approvò il nuovo regolamento di servizio interno per la fanteria. Or bene è cresciuta, è vero, la proporzione per cento degli individui che quando giunsero sotto le armi sapevano leggere e scrivere e basta dire che nel 1871 essa era del 47,22, nel 1881 del 53,03 e nel 1890 del 58,19, ma è anche aumentata quella dei congedati analfabeti o che sapevano appena leggere: infatti era del 6,52 nel 1871 del 9,18 nel 1880 e dopo d'allora andò sempre più crescendo, sino a raggiungere il 23,99 per cento nel 1890. Quest'aumento è veramente deplorabile.

Altra diminuzione si trova per le scuole serali e festive pubbliche. Tanto per le prime che per le seconde il numero degli alunni è in continua diminuzione. E la statistica relativa ha questa nota esplicativa: i frutti dati dalle scuole serali e festive, non parendo molto soddisfacenti e dovendo le medesime trasformarsi in scuole complementari a norma dell'art. 9 della legge 15 luglio 1877 sull'obbligo della istruzione elementare, furono nel 1881 prima ridotti, indi sospesi i sussidi, che si pagavano per queste scuole sul bilancio dello Stato; esse vennero pertanto soppresse per la massima parte, d'onde una forte diminuzione nel 1881-82. Ripristinati i sussidi, ma in somma minore di quella stabilita per gli anni precedenti, non tutte le scuole furono riaperte, essendo stata in seguito promossa l'istituzione di scuole complementari, o di ripetizione durante le vacanze, molte se ne aprirono, e ciò spiega l'aumento verificatosi dopo il 1881-82. Negli ultimi anni scolastici il fondo per sussidi fu ancora ridotto ed in conseguenza di ciò molte scuole si chiusero.

Questo è un bell'esempio della continua mutazione di criteri in materia di istruzione e offrirebbe argomento a parecchie considerazioni. Limitiamoci a osservare che siccome in realtà le scuole complementari si può dire che ancora non esistano, così la molto minore frequenza delle scuole serali e festive è un danno indiscutibile per la istruzione delle classi lavoratrici, e che se i sussidi furono tolti furono veramente le economie male intese che suggerirono una simile condotta.

Nel campo della giustizia civile e commerciante troviamo punto confortante il numero dei fallimenti. Nel 1875 essi furono 609, nel 1885 salirono a 4106, nel 1894 li troviamo più che raddoppiati a 2338 in aumento sul 1893 di 148. Le vendite giudiziarie d'immobili innanzi ai tribunali sono andate anch'esse aumentando, erano 5966 nel 1881, le troviamo in aumento di 2000 nel 1892 e nel 1894 sommano a 5694. Tutti sanno per quali cause dal 1888 in poi vi è stato un sensibile aumento nel numero delle vendite giudiziarie d'immobili.

Nella giustizia penale troviamo pure variazioni assai significanti, ma qui occorrerebbe entrare in molti particolari e in analisi non poche, per non cadere in errori nella interpretazione dei fatti. Quello però su cui non può cader dubbio è che sono aumentati parecchi reati, i delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie (3033 reati denunciati nel 1880, 6194 nel 1894) le frodi nei commerci e nelle industrie e i delitti preveduti dal Codice di Commercio (1028 reati denunciati nel 1880 e 4553 nel 1894) le violenze, resistenze e oltraggi all'autorità, i furti (89,774 denunciati nel 1887 e 110,773 nel 1894) le truffe ed altre frodi, le diffamazioni e ingiurie, ecc.

Punto soddisfacenti sono i dati relativi all'agricoltura. La produzione media per ettaro è per quasi tutti i prodotti in diminuzione, e poichè trattasi di argomento economico importantissimo riferiamo qui quei dati:

	Media 1870-74	Media 1879-83	1890	1891	1892	1893	1894
Frumento..... Ettolitri	10.75	10.50	10.51	11.07	9.00	10.46	9.37
Granturco..... >	18.46	15.68	13.82	13.40	13.35	15.19	11.05
Avena..... >	17.66	14.84	14.79	15.63	13.49	14.04	12.88
Orzo..... >	13.48	11.40	11.63	11.40	8.93	8.65	9.70
Sogala..... >		11.48	11.05	11.39	10.43	10.94	10.70
Risone..... >	42.22	36.46	32.64	35.63	36.70	30.01	34.75
Fagioli, piselli e lenticchie..... >	7.97	6.50	3.45	3.40	3.03	3.05	2.53
Fave, vecce, cicerchie, ceci, ec.... >	9.95	10.05	9.32	8.94	7.49	6.56	8.23
Canapa..... Quint. di fibra	7.16	7.09	7.19	6.81	6.41	6.68	7.59
Lino..... >	2.85	2.91	3.78	3.60	3.80	3.75	3.63
Patate..... Quintali	—	58.39	43.20	40.84	39.48	40.82	31.07
Castagne..... >	12.86	9.60	7.38	6.33	7.96	6.42	4.68
Vino..... Ettolitri	—	11.61	8.59	10.74	9.80	9.36	7.48
Olio d'oliva..... >	3.71	2.66	3.04	2.66	4.62	2.77	2.03
Agrumi, numero dei frutti per pianta.....	244	241	3.32	196	196	193	210

Riguardo al frumento si ha anche il dato relativo al 1895, nel qual anno la produzione media per ettaro sarebbe stata di ettolitri 9.05. E chi pensi al progresso fatto invece in altri paesi, ad es. in Francia circa il prodotto medio per ettaro, non può non impensierirsi per la condizione di inferiorità, nella quale ci manteniamo e per i troppo numerosi indizi di scarso e talvolta di nessun progresso. E anche per i foraggi si nota una riduzione nel prodotto medio per ettari, così pure nella produzione dei latticini e della lana non si hanno aumenti, anzi si notano diminuzioni nel formaggio e nel burro. Tutto ciò si verifica in un paese, che ha bisogno di produrre di più, soprattutto nella industria agricola e in quelle connesse.

Di qualche conforto è la statistica delle mercedi degli operai, ma si tratta dei salari nominali e rimarrebbe quindi da esaminare in qual misura il loro aumento si traduce in aumento di mercedi reali. Ad ogni modo sta il fatto che dal 1871 in poi si è raddoppiato, o quasi, il salario di certi gruppi di operai. È questa però una statistica ancora assai incompleta e dalla quale non si possono ricavare conclusioni generali. Notiamo ancora, anche perchè queste note non siano troppo sconfortanti, che il numero delle ore di lavoro, necessario per compiere un quintale di frumento, sarebbe sceso da 183 qual'era nel 1871 a 86 nel 1893. Questo va attribuito non solo all'aumento delle mercedi, ma anche al ribasso del prezzo del frumento, ribasso che il protezionismo si sforza di arrestare.

Gli scioperi sono com'è noto, in sensibile aumento. Nel 1893, 422 scioperi fecero perdere 254,525 giornate di lavoro, mentre nel 1883, 63 scioperi portarono la perdita di 414,697 giornate.

Ci fermiamo qui, sebbene non possa dirsi esaurita la serie dei dati sconfortanti. Certo si potrebbe raccogliere un'altra serie di dati, che aprono l'animo a sperare nello sviluppo progressivo della vita economica e civile del paese o effettivamente rispecchiano quello svolgimento, ma è specialmente utile di avvertire tratto tratto che molto cammino ci rimane da fare per raggiungere quella condizione di istruzione, di produzione, ecc. alla quale l'Italia può aspirare e che in altre cose indietreggiamo o ci arrestiamo. E non abbiamo fatto paragoni con altri paesi, perchè il nostro scopo era semplicemente di mettere alcune cifre sotto gli occhi dei lettori. Ad essi lasciamo il compito di trarre quelle deduzioni complementari, che qui non era il caso di esporre; perchè vorremmo che la statistica ufficiale non fosse soltanto un repertorio di cifre che si consultano quando la necessità ci spinge a farlo, ma anche un elemento prezioso per studiare e agire.

LA CIRCOLAZIONE IN ITALIA

I.

La teoria pura della emissione è semplice: « una Banca — e non occorre che sia unica — emette « biglietti a vista, contro portafoglio a scadenza breve » e con firme di primissimo ordine; essa ha un « capitale ed una riserva con cui garantisce le eventuali perdite del portafoglio. »

Da questa teoria si ricava ancora più breve la definizione di una Banca di emissione: « — un Istituto di credito che converte, mediante la garanzia « del suo capitale e della sua riserva, in debiti a « vista (biglietti), altri debiti a scadenze (cambiali). »

Anzi su per giù è questa la definizione dell'ufficio di qualunque Istituto di credito, giacchè quelli che non emettono biglietti, emettono *libretti* dei depositi fatti, i quali libretti, generalmente, sono a più breve scadenza del portafoglio.

A ben guardare pertanto — quando un paese non sia sotto il regime del corso forzato, il biglietto è uno stromento, col quale i cittadini fanno alla Banca dei depositi in forma indiretta, poichè, non approfittando essi cittadini del diritto di barattarli in moneta, *lasciano* la moneta corrispondente nelle casse della Banca.

Non vi sarebbe quindi nessuna sostanziale differenza tra una Banca che riceve depositi rimborsabili a vista senza limite di somma ed impiega questi depositi in portafoglio, ed una Banca che invece di ricevere depositi emette biglietti; — nel primo caso il pubblico porta alla Banca la moneta e riceve libretti di deposito; — nel secondo caso il pubblico lascia alla Banca la moneta tenendo in circolazione i biglietti; la sola differenza consiste nel maggior grado di *trasmissibilità* che ha il biglietto a paragone del libretto.

In un caso e nell'altro però la funzione dell'Istituto è quella di *vendere* titoli di debito a vista e di *comperare* titoli di debito a scadenza; il capitale e le riserve garantiscono il pubblico delle perdite che possono sopravvenire alla Banca per la qualità del suo portafoglio.

Dato questo semplice meccanismo, è chiaro che la Banca non avrebbe bisogno di possedere moneta se fosse sicura che il pubblico terrà in circolazione i biglietti per tutto il tempo che passa tra la loro emissione e la scadenza delle cambiali in corrispondenza delle quali i biglietti furono emessi.

Facendo la impossibile ipotesi che il portafoglio di una Banca fosse tutto a vista e solidissimo, esso non differirebbe dal biglietto emesso, e quindi la Banca potrebbe assolutamente fare a meno di avere nelle sue casse della moneta. Crediti (portafoglio) e debiti (biglietti) avrebbero la stessa scadenza a vista, e quindi sarebbe continua la compensazione.

Ma se tra il portafoglio ed il biglietto vi è una differenza di scadenza, la Banca non può fare a meno di avere una scorta di moneta in ragione della funzione di due fatti:

1° il bisogno che nel frattempo il mercato può avere di moneta;

2° la maggiore differenza che vi può essere tra la scadenza del portafoglio e quella del biglietto.

Mentre pertanto la osservazione dell'egregio commendatore Frascara (*Nuova Antologia* del 16 giugno u. s.): « Poro non è necessario per costituire una circolazione sana » — vale quando il portafoglio sia a brevissima scadenza, quasi a vista ed il mercato non abbia bisogno di moneta, ci pare errata quando tra il biglietto ed il portafoglio vi sia una differenza di scadenza abbastanza notevole, e allo stesso tempo il mercato abbia *durevolmente o saltuariamente bisogno di moneta*.

Non occorre che sia avvertita la differenza che passa tra *biglietto e moneta*; quello è semplicemente un titolo di debito della Banca, che può funzionare

da moneta se ha il corso forzato, o il corso legale, o se ispira tanta fiducia nella sua immediata convertibilità senza limiti di somma da essere accettato *volontariamente* nei pagamenti; — questa, la moneta, è effettivamente e perennemente investita dalla legge della capacità di assolvere i debiti.

L'osservazione quindi del comm. Frascara che « l'oro non è necessario a costituire una sana circolazione » è giusta, quando il paese non abbia bisogno di moneta, ma la riteniamo errata se le condizioni del paese sono diverse. E per dimostrare questo punto ci conviene esaminare un altro fenomeno economico, sul quale non ci sembra che lo scrittore della *Nuova Antologia* abbia portato un giudizio preciso.

Il comm. Frascara, come del resto molti altri scrittori, attribuiscono l'aggio quasi esclusivamente ad un deprezzamento dei biglietti di Banca; « il cattivo portafoglio — egli dice — fa cattivi i biglietti, i biglietti cattivi scacciano la buona moneta, e poi si chiudono come entro una diga e proliferano, perchè ogni sanzione è finita, e la circolazione aumentata alza ancora la diga, e questa diga è l'aggio. »

Anche qui però l'affermazione è giusta in certi casi, ma in certi altri ci sembra errata. Per applicare al concetto del comm. Frascara la legge di Gresham « la moneta cattiva scaccia la buona » bisognerebbe ammettere che in un paese dove fosse normale la circolazione d'oro si emettero dei biglietti a corso forzato da una Banca, che avesse cattivo portafoglio; tali biglietti, non vi ha dubbio caccerebbero l'oro.

Ma non sappiamo immaginare come le cose possono avvenire così; di solito il corso forzato dei biglietti viene stabilito quando l'oro non è più in circolazione e poco prima che le Banche abbiano perduta, per l'accorrere al baratto, tutta la riserva d'oro che possiedono.

Finchè il pubblico crede che i biglietti di una Banca possono essere cambiati a vista e senza limite di somma in moneta, la influenza del cattivo portafoglio sul valore del biglietto non ha gran peso; i biglietti diventano effettivamente cattivi se, o per mezzo del corso forzato o con altro mezzo, viene tolto o diminuito ad essi il baratto in moneta. Ma è troppo evidente che se avviene questa restrizione nel baratto, ciò vuol dire che l'oro se ne è già andato dalla circolazione, che la Banca non può più alimentare le proprie riserve, assorbendo l'oro sul mercato, che la altezza del saggio dello sconto non basta più a difendere le riserve stesse ed allora la Banca, o deve cessare dal suo ufficio di scontare, o deve ottenere il corso forzato ai suoi biglietti. Il corso forzato è adunque una conseguenza della sparizione dell'oro dalla circolazione.

Il comm. Frascara tenta una formula generale della funzione dell'aggio, formula ingegnosa, ma che non serve a chiarire la sua proposizione. La formula direbbe: « l'aggio è proporzionale al rapporto della moneta in circolazione, con la quantità di moneta necessaria agli scambi del paese. »

Ecco adunque che entrano in funzione a determinare l'aggio anche « gli scambi del paese », il quale elemento domanda alcune speciali considerazioni.

Ogni paese ha bisogno di una certa quantità di un medio circolante per gli scambi, se questo me-

dio circolante ha carattere internazionale. Ma se il medio circolante non ha carattere internazionale, allora il paese ha bisogno di due specie di medio circolante:

a) una certa quantità di un medio circolante per gli scambi interni; b) una certa quantità di un altro medio circolante per gli scambi internazionali.

Se il comm. Frascara vorrà rifare la sua formula — e rifarla qui sarebbe fuori di luogo — vedrà che l'aggio è la differenza di valore tra queste due specie di medio circolante e più precisamente: quella maggior quantità di medio circolante interno che occorre dare per avere una data quantità di medio circolante internazionale. E questa differenza si manifesta in due casi:

a) se il medio circolante interno — poniamo i biglietti di Banca — sia deprezzato per scarsa fiducia che ispiri l'Istituto emittente.

b) se il medio circolante internazionale sia così scarso da doverlo faticosamente ricercare o farlo venire dall'estero.

Se non erriamo, il comm. Frascara non ha tenuto conto abbastanza, malgrado la analisi fine ed acuta che si trova specie nella prima parte del suo lavoro, non ha tenuto conto abbastanza che l'aggio è una necessaria conseguenza della lunga durata del cambio sfavorevole, cioè sopra la pari.

Rifacciamoci per un momento al meccanismo degli scambi; supponiamo un paese che abbia un solo medio circolante, quello che ha carattere internazionale, l'oro. Le vicende agricole, industriali ed altre conducono il paese a comperare all'estero per un valore maggiore di quello che non vende di prodotti. Il suo debito all'estero diventa maggiore del debito dell'estero verso l'interno; la divisa estera si fa rara ed il cambio, prima si manifesta leggero, poi perdurando le circostanze, cresce ed arriva fino al punto d'oro; cioè 100 lire, ad esempio, pagabili a Parigi, costano in Italia L. 100.45; siccome l'invio dell'oro effettivo a Parigi costa circa il 0,45 per cento, il pubblico paga la divisa su Parigi anche 0,45 per cento di più piuttosto che mandare l'oro. Ma se il paese continua a comperare più che non venda allora la divisa diventa ancora più rara e più raro l'oro in circolazione; l'uno e l'altra aumentano di prezzo e questo aumento di prezzo al di là del punto d'oro si chiama aggio, il quale *coeteris paribus* può aumentare fino a che il paese, per l'alto prezzo a cui giungono i prodotti esteri gravati dell'aggio, non cessi di comperarne e non cessi quindi di avere sull'estero la eccedenza dei debiti sui crediti.

Intanto la scarsezza del medio circolante internazionale obbliga a provvedere un altro medio circolante meno costoso per gli scambi interni, che sarà o l'argento a basso titolo o la carta; ed allora l'aggio dell'oro si manifesta in modo tangibile nella differenza di valore tra i due medi circolanti, l'uno interno l'altro internazionale.

Fin qui la situazione delle Banche di emissione non è necessaria a determinare tali fatti. Abbiamo esse o non abbiano un buon portafoglio, siano o non siano buoni i biglietti, essi rimangono allo stesso prezzo di prima; è l'oro che rincara.

Il comm. Frascara riconosce che « l'aggio è pure indiscutibilmente proporzionale alla esportazione e inversamente alla importazione » ma che è però influito « dall'elemento psicologico che sfugge ad

ogni tentativo di analisi e di dimostrazione. » A vero dire questo secondo inciso distrugge, in gran parte almeno, il concetto di *proporzionalità* matematica usato nel primo inciso; ma senza negare, anzi ammettendo importante l'elemento psicologico, è a ritenersi che una parte notevole delle cause che turbano la matematica proporzionalità dell'aggio colla esportazione e colla importazione, stia in un altro elemento, che lo scrittore della *Nuova Antologia* non ha discusso.

L'aggio è, come si è visto, causato dalla scarsità dell'oro in rapporto ai bisogni che se ne ha per i saldi commerciali coll'estero. Emigrato al tempo del cambio sfavorevole l'oro che era in circolazione, diventa necessario che il paese se lo procuri all'estero, mentre è costretto, per i cambi interni a creare un altro medio circolante, che non avrà valore internazionale. E se perdurano le condizioni per le quali nuovi saldi d'oro occorrono per l'estero, sarà necessario che si contraggano debiti a scadenza più o meno lunga coll'estero, aumentando così il bisogno d'oro per interessi e rimborsi, e via di seguito fino a tanto che il prezzo delle merci estere così aumentato dall'alto saggio dell'aggio non freni gli acquisti e non rimetta l'equilibrio negli scambi internazionali.

Così da una parte si avrà il corso forzato dei biglietti per provvedere il mercato interno del medio circolante; dall'altra si avrà l'aggio dell'oro tanto più alto quanto maggiori saranno il bisogno e la scarsità del metallo giallo e quanto meno pregevoli o stimate all'estero saranno le ricchezze che si offrono in cambio dell'oro.

Ma anche qui la qualità del portafoglio delle Banche di emissione *non è elemento necessario*, nè per la proclamazione del corso forzato, nè per l'aumento anche notevolissimo dell'aggio; ed il portafoglio buono, liquido, vero non avrebbe influenza, nè per impedire l'aumento dell'aggio, nè per produrre l'abbondanza dell'oro.

Che una Banca di emissione incoraggiando *le follie* così al vero dipinte dal comm. Frascara, possa contribuire a turbare la economia del paese, e quindi a determinare, l'impiego improduttivo del capitale, le grandi sue perdite, e la sua conseguente contrazione, e sia causa di crisi che produca poi l'aggio, conveniamo; ma non è questa quella funzione *diretta* che lo scrittore della *Nuova Antologia* sembra voglia dimostrare esistente tra il portafoglio, il biglietto e l'aggio.

Certo che generalmente i fatti sono coincidenti: se la Banca ha un portafoglio buono vuol dire che buona è l'economia del paese e viceversa; ma la coincidenza non è un rapporto di causa ed effetto.

Conseguentemente, — e questo per nostro avviso è il tallone d'Achille della prima parte dell'articolo del comm. Frascara, là dove dice: *il cambio a vista può derivare da un buon portafoglio*; è possibile; ma troppe più altre cose occorrono per mettere così vicini quei due termini. Lo stesso scrittore se ne è avvisto ed ha soggiunto: « il buon portafoglio fa « buoni i biglietti, il buon portafoglio feconda la « produzione; l'uno e l'altro invitano il capitale « estero a venire tra noi. » E questo schiarimento che accenna a così lungo e complesso processo di miglioramento economico, toglie evidentemente quasi tutta l'efficacia al precedente avvicinamento dei due fatti: il cambio a vista del buon portafoglio. » Il

cambio a vista non può derivare che da una completa trasformazione economica, dalla quale può anche derivare *prima o poi* il buon portafoglio.

LETTERA PARLAMENTARE

Il fatto e il da farsi.

Roma 2.

La Camera e il Senato ad onta dei calori estivi, procede imperterrita nel suo lavoro e se può rimproverarsi la Camera di aver perduto molto tempo in questioni che non meritavano, ora accenna a volerlo riguadagnare.

Infatti la piccola politica che provoca il rumore insignificante per un più insignificante argomento, che tenta lo scacco al Ministro x o all'oppositore y, che fa assurgere a questione di Stato la discussione sulla elezione di un deputato che nessuno conosce e che, magari, se annullato neanche si ripresenta agli elettori, questa piccola politica *atea*, di corridoio, di *farmacia*, che ha fatto sì che, si protraesse tanto la discussione dei bilanci da rendere necessario un parziale esercizio provvisorio, non è che perdita di tempo. — Il Governo aveva tentato di rimettere anche in ciò in carreggiata la azione parlamentare, ma non vi riuscì che tardi.

La discussione generale del bilancio degli Esteri portò via mezza settimana e si chiuse con un voto di forte maggioranza per il Ministero, voto tanto più significativo in quanto che l'Estrema sinistra si divise.

Quest'affare dell'Estrema sinistra favorevole al Ministero è, per quest'ultimo, dal lato parlamentare, un bene e un male. Se, da una parte, ingrossa la maggioranza nei voti, dall'altra però spaventa gli animi timorosi, che vedono nell'on. Cavallotti un anarchico; dà una apparenza di pretesto per votar contro a coloro che, pur non dicendolo, continuano a rimpiangere i sistemi crispini, e complessivamente rende impossibile quella organizzazione della maggioranza che per un Ministero è pur tanto necessaria.

Tutto questo però si è in gran parte sfatato con la scissione avvenuta nel voto di ieri e il Governo ha dimostrato di potere avere sufficiente forza parlamentare per condurre in porto le leggi più importanti, che sarebbe necessario fossero votate prima delle vacanze.

E ci sarebbero infatti, dopo finito il bilancio degli Esteri e discusso quello generale dell'Entrata, che del resto, sia detto per incidenza, dovrebbe essere sempre il primo e non l'ultimo discusso, ci sarebbero dunque, oltre ad altre piccole leggine da sbrigarsi alla mattina, il progetto per la Sicilia e i progetti militari.

Se le mie informazioni sono esatte, il progetto di legge per la Sicilia si discuterà in settimana e la discussione non sarà molto lunga, così che sarà anche possibile intraprendere quella sui progetti militari.

L'on. Ricotti lo vuole assolutamente e si dice che ne faccia vera e propria questione di portafoglio. Gli altri Ministri invece sono un po' meno fermi, vedono che quei progetti susciteranno una questione molto grossa e sono propensi ad accontentarsi della vittoria ottenuta agli uffici con la nomina della commissione. Dall'altra parte però tutti riconoscono che

il tener quei progetti sospesi vincola la libertà del Governo per una eventuale chiusura della sessione e, anche più, per quello scioglimento della Camera che le incertezze della maggioranza e la sua varia colorazione rendono, agli occhi dei più, necessario.

E così si vive giorno per giorno e credo che proprio il tempo più che l'intenzione del Ministero deciderà.

Se qualcuno osserva che la Camera l'anno scorso continuò le sue sedute fino ai primi di agosto, osservano gli altri che, dopo esser stata chiusa quasi tutto l'anno si era riunita soltanto ai 10 di giugno, mentre ora essa è già stanca perchè da parecchi mesi siede lavorando. Contro la stanchezza della Camera non v'è governo che possa resistere — i deputati se ne vanno e dichiarano che neanche chiamati ritorneranno per cui il Ministero ad onta di quella forza che, come dissi, ha dimostrata nel voto di ieri, potrebbe trovarsi a mal partito.

Tutto potrebbe procedere regolarmente e presto senza neanche obbligare il Senato a rimanere aperto fino alla metà d'agosto per approvare il progetto della Sicilia e quelle modificazioni che la Camera introdurrà ai progetti militari, se alla Camera si rinuncerà come pure a dare delle infruttuose battaglie politiche per accontentarsi di migliorare, ove lo si creda, i progetti e finirli.

Mi consta però che in questo senso un miglioramento della situazione va determinandosi ad un gruppo di deputati, tende a impedire le fughe e le ostruzioni per indurre la Camera a compiere il proprio dovere.

Usura e circolazione monetaria

Nei giornali di questi giorni si legge la seguente notizia: « fra il Ministero del Tesoro e quello di Agricoltura, Industria e Commercio si sta studiando un progetto di legge per reprimere l'usura, che in molti luoghi ha assunto proporzioni veramente eccezionali.

« Le Camere di Commercio in massima non si sono dimostrate contrarie a questo progetto, nel quale saranno specialmente prese di mira le Agenzie di prestiti sopra pegni, le quali percepiscono interessi, che variano dal 40 al 60 per cento. »

Confessiamo francamente che non arriviamo a comprendere, nè la portata, nè la legalità del provvedimento che si dice sotto studio.

Usura significa interesse sovrachio del danaro — interesse, cioè, superiore a quello che si crede equamente dovuto, da chi prende danaro a prestito.

E qui si entra nel campo il più vasto degli apprezzamenti di pubblico e privato diritto. — Abbiamo la Banca d'Inghilterra che sconta all'1 1/2 per cento — la Banca di Francia al 2 — la Banca di Germania al 3 — la Banca d'Italia dal 5 al 6 per cento.

Una pena contro l'usura sarebbe l'arbitrio il più sconfinato — dove comincia, dove cessa l'usura?.... La Banca d'Italia sarebbe usuraia di fronte a quella di Germania — questa lo sarebbe in confronto della Banca d'Inghilterra — e così via, via.

D'altra parte, se si colpisce colui che presta danaro al 10, al 20, al 30, al 50 per cento, bisogne-

rebbe colpire il negoziante che vende la sua merce a più del 10 per cento del suo valore, l'avvocato che mette in conto un onorario doppio del normale, il vetturale, che pretende un nolo superiore al consueto ecc. ecc.

AmMESSO il principio che « è passibile di contravvenzione la pretesa di un saggio d'interesse del danaro superiore al normale (e per l'Italia il « saggio massimo compatibile dovrebbe essere il sei per cento, stabilito dal codice civile nel caso di « liquidazioni d'ufficio) » la legge dovrebbe stabilire il *calmiere*, i prezzi massimi di tutte le merci, di tutte le contrattazioni, di tutte le prestazioni — e colpire, di conseguenza con multe o con pene corporali i trasgressori del *calmiere* di legge.

Come si vede, si casca nell'assurdo — nella coercizione della libertà di lavoro, di apprezzamento, di contrattazione e di ogni qualsiasi iniziativa: — si casca, insomma, nella incompatibilità fra l'uomo e la vita sociale.

L'usura, in genere, è sempre un'azione censurabile, riprovevole — ma è un contratto, nel quale interviene il libero volere delle parti contraenti — non può quindi ascriversi fra i delitti — di conseguenza, come non è possibile il commerciante che vende caro, così non può perseguirsi di azione penale, colui che presta danaro ad un saggio d'interesse che si ritiene, o che effettivamente è superiore a quello di consuetudine di una data località.

In un caso solo noi crediamo che la legge può e deve intervenire per stabilire le colonne d'Ercole, il massimo dell'interesse di prestito del danaro — ed è quello in che la prestazione al pubblico del danaro, del mezzo di scambio legale viene autorizzato per legge.

E tale è il caso delle Banche di emissione — delle Banche di Sconto — delle Casse di Risparmio — delle Agenzie di pegno — dei Monti di pietà e simili.

Come la legge interviene per sanzionare, riconoscere la costituzione della Banca, dell'Agenzia, della Cassa pubblica, così deve intervenire per dire « vi autorizzo alla prestazione pubblica del danaro a condizione che il suo interesse non superi il tanto per cento. »

All'infuori di tali casi la contrattazione del danaro dev'essere libera, come libera è la contrattazione di qualsiasi merce: — il danaro, sia esso di specie metallica ovvero cartacea, è merce come un'altra — colla sola differenza che, quando è mezzo di scambio riconosciuto dalla legge, esso rappresenta tutte le merci e tutte le prestazioni.

Fra privato e privato, pertanto, la contrattazione del danaro non può subire restrizioni diverse da quelle stabilite dai codici vigenti per la contrattazione di ogni altra merce e prestazione.

Cura del Governo, se non si vuole usura di saggio d'interesse, debb'essere quella unica di provvedere, a che la quantità di danaro disponibile corrisponda sempre alla quantità delle richieste del mercato.

È per questa mancanza di corrispondenza, che non deve fare meraviglia se in Italia l'interesse del danaro, specie in talune regioni, sale a saggio esagerato, usuraio, anche per mutui, anticipazioni, sconti operati in condizioni normali di contrattazione.

Dov'è monopolio — qualunque sia la merce, sulla quale viene costituito — là subiscono aumenti di arbitrio i prezzi di vendita e di scambio.

Quando un genere di uso necessario generale viene fabbricato in quantità inferiore ai bisogni del mercato è naturale che, essendo grande la richiesta di quel dato genere, alto in corrispondenza ne sia il prezzo di suo acquisto.

Così avviene del danaro: — allorché le contrattazioni di mercato sono molte ed il corrispondente strumento di scambio « di danaro » difetta, cresce naturalmente il suo saggio d'interesse negli sconti, nei prestiti, nelle anticipazioni.

E l'organizzazione bancaria in Italia, e l'effetto della sua circolazione monetaria sono tali che — per necessità — non vi può essere mitezza di interesse del danaro.

In Italia non esistono più le Banche di emissione con biglietto a corso *fiduciario*: poco per volta, a forza di graduale legislazione di monopolio, ci siamo ridotti al solo biglietto bancario a corso *legale* e, per giunta, *legalmente forzoso*.

Manca quindi in Italia la elasticità necessaria nel mezzo di scambio, il quale dovrebbe sempre stare in proporzione dei bisogni, delle richieste del mercato.

Nè elasticità vi può essere in quanto che la legge dell'agosto 1893 sulla circolazione monetaria restringe a mille e cento milioni di lire il limite massimo della circolazione degli Istituti di emissione « Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia. »

I quali 1100 milioni debbono servire e bastare per tutti i pagamenti e contrattazioni fra Stato e privati, fra privati e privati in qualsiasi momento giorno e circostanza, qualunque sia l'entità e la quantità degli affari e delle transazioni del mercato.

Ferma, costante essendo la quantità del danaro disponibile, è logico e naturale che l'altezza del saggio di suo interesse sia variabile a seconda le esigenze della contrattazione giornaliera: — e poichè è poca la somma di 1100 milioni stabilita dalla legge, quale massima di circolazione ne consegue che l'interesse del danaro in Italia è sempre alto, è sempre usuraio in confronto delle altre nazioni civili, europee e non.

La fonte, alla quale il pubblico può ricorrere in Italia per avere danaro, è una sola: — non deve quindi fare senso se, mano a mano che il danaro dell'Istituto di emissione passa alla banca di provincia, di circondario, di mandamento, di comune, cresce per via l'interesse cui il danaro viene prestato: — il negoziante di terza e quarta mano deve, per necessità, vendere a prezzo più alto che non il commerciante di prima e seconda mano.

Il Ministro del Tesoro fissa l'interesse dello sconto, per i tre Istituti di emissione, nella misura costante dal cinque al sei per cento: — non deve pertanto sorprendere se la Banca popolare (che riceve di terza e quarta mano), presta, o sconta all'8 per cento — e tanto meno deve sorprendere se il privato, che ottenne il prestito dalla Banca popolare, esige il 10 per cento nei suoi contratti di prestito coi terzi — e così via, di mano in mano.

Non parliamo dunque di leggi contro la usura: — Il primo ad esserne colpito dovrebbe essere il Ministro del Tesoro che di sua autorità, stabilisce il saggio di sconto minimo per gli Istituti di emissione — e col Ministro andrebbe colpito il parlamento che colla legge bancaria dell'agosto 1893 ha ribadito per 20 anni ancora il monopolio del danaro in mano a tre Istituti ed a poche centinaia di azionisti, escludendo dagli strumenti di scambio il

biglietto a corso fiduciario: — epperò favorendo l'usura dell'interesse negli sconti, nei mutui, nelle anticipazioni per causa di ristretto privilegio bancario.

Uno solo è il mezzo per togliere l'usura — ossia, per diminuire il saggio dell'interesse del danaro: autorizzare, cioè, la creazione di Banche di emissione a *biglietto fiduciario* contro pegno e garanzia di titoli di debito pubblico depositati presso il Tesoro dello Stato, precisamente come si pratica in America, Svizzera, Inghilterra ed altri Stati.

L'Italia è afflitta da un debito vitalizio di circa 14 miliardi nominali in titoli garantiti dallo Stato, ed i quali rappresentano almeno 10 miliardi di valore capitale effettivo di danaro, che passò dalle mani dei privati in quelle del Governo.

E una enorme quantità di ricchezza che giace inoperosa, improduttiva nei forzieri dei privati e delle Banche in attesa del pagamento semestrale della sua cedola d'interesse: — ricchezza che mentre, mobilitata quale strumento di scambio, farebbe diminuire il saggio degli interessi, è per contro adoperata dalle Banche e dalle Casse di risparmio, quale comodo mezzo di facili lucri e quale arma inconscia di usura automatica.

Il privato deposita di danaro alla Banca, alla Cassa di risparmio contro l'interesse dell'uno, due, tre per cento a seconda i casi: — la Banca, la Cassa di risparmio, impiega il danaro depositato in acquisto di Rendita pubblica, di Buoni del Tesoro, o di altri titoli a debito dello Stato — e mentre dallo Stato riceve quattro, quattro e mezzo, cinque d'interesse, essa non ne versa al privato che la metà, lucrando così senza rischio e spesa l'altra metà.

Si mobilizzi invece il titolo di debito pubblico garantito dallo Stato: — ed a richiesta delle ditte private, osservate le formalità di legge, si autorizzi la creazione multipla di Banche con *biglietto a corso fiduciario* contro deposito di quei titoli nella tesoreria di Stato; essi garantiscono il cittadino dai fallimenti dolosi delle Banche.

È facile comprendere come, dopo ciò, l'interesse di sconto e di prestito debba diminuire al 3, al 2, all'uno per cento secondo i casi: essendo che la *richiesta* del mercato troverà sempre corrispondente *disponibilità*, o quasi, di danaro.

L'America ha circa 3 mila Banche a *biglietto fiduciario* garantito da Rendita pubblica — la Svizzera ne ha 28 — l'Italia nemmeno una!

F. NICOLA.

Rivista Bibliografica

Enrico Seletti. — *Se il socialismo abbia fondamenti scientifici.* — Parma, Battei, 1896, pag. 166 (Lire 2).

L'Autore dichiara che questo lavoro non è che un modesto tentativo di dare agli studi e alle ricerche sul socialismo un indirizzo positivo, un avviamento pratico. Ma a dir vero, poichè si trattava di risolvere la questione se il socialismo abbia fondamenti scientifici bisognava esaminare con maggior ordine logico e con maggior cura di quello che l'Autore abbia fatto i postulati del socialismo, quelli anzi che sono comuni alle varie scuole socialiste, e

non già fermarsi a lungo sul sistema del salario per farne una critica più o meno esatta e concludente. Ne è ben chiaro se l'Autore creda che il socialismo abbia fondamenti scientifici, perchè a volte egli trova che « è un portato della legge di evoluzione e la nuova fase, in cui dovranno adagiarsi, comporsi e ordinarsi le società nostre » (pag. 133) a volte invece trova che « ciò solo che il socialismo scientifico può ragionevolmente domandare ed attendere è che ciascun individuo sino dalla nascita e lungo tutto il corso della sua esistenza trovi nella società le condizioni più propizie al pieno svolgimento delle sue forze, al maggiore perfezionamento delle sue facoltà e attitudini e alla loro applicazione più opportuna e profittevole » (pag. 158) *desideratum* che hanno e possono avere anche le scuole anti-socialiste tanto è vago e astratto.

Non crediamo adunque che il lettore di questo libro possa farsi un concetto preciso della questione che il Sig. Seletti si era proposto di risolvere. Ma ciò non toglie che il suo libro si legga con qualche interesse, perchè tratta di questioni di interesse indiscutibile, come può desumersi dal sommario che qui riproduciamo: I. La Libertà; II. Herbert Spencer e il Socialismo; III. Socialismo di Stato; IV. Socialismo e darwinismo; V. Il problema del Socialismo; VI. Il salario nel rispetto economico; VII. Il salario nel rispetto giuridico; VIII. La proprietà della terra e il credito; IX. Il Socialismo e la filosofia del diritto in Italia; X. Il Socialismo e la legge di evoluzione; XI. La legge di evoluzione e la libertà; XII. La eguaglianza; XIII. Il collettivismo.

Geoffrey Drage. — *The labour problem.* — London, Smith Elder e C., 1896, pag. XV-424.

Il presente volume, scrive il Sig. Drage, ha per scopo di trattare della questione operaia dal punto di vista del legislatore pratico. In un secondo volume egli spera di trattare delle grandi associazioni indipendenti formate dalla classe lavoratrice e da quella degli intraprenditori e specialmente della loro opera pel conseguimento della pace sociale. I due volumi completeranno l'opera intrapresa in quelli precedenti sui Disoccupati (1894) e sul Problema della vecchiaia (1895) come pure in alcune memorie sulla Immigrazione estera e sulla questione operaia all'estero, lette alla R. Società statistica di Londra (dic. 1894) e alla Società delle Arti (feb. 1895).

L'autore, essendo stato segretario della *Labour Commission*, era certamente in grado di trattare la complessa questione operaia e questo volume, che annunciamo, è effettivamente uno studio pratico di molta utilità, non tanto però per i fatti nuovi e le vedute originali che in esso si possono trovare, quanto pel materiale statistico e le notizie che offre ai lettori. Dal signor Drage era lecito aspettarsi uno studio che non fosse una semplice, per quanto utile, compilazione e qualche indagine che per l'ampiezza del campo di ricerca per la elevatezza del punto di vista offrisse conclusioni vevoli non solo per l'Inghilterra, della quale in realtà il libro quasi esclusivamente si occupa, ma in generale per tutti i paesi industriali. Lasciando tuttavia da parte il desiderio nostro e considerando il libro, quale l'Autore ha voluto che fosse, riconosciamo che egli ha condensato in un volume, di non grande mole un ricco materiale che sarà consultato e studiato con molto profitto. Lodiamo poi senza restrizioni lo spirito

animatore del libro, che è quello della libertà. L'Autore infatti non cede alle nuove correnti che vogliono affidare allo Stato il compito di tutto regolare, di risolvere tutte le questioni che sorgono tra il capitale e il lavoro; egli vuole il libero sviluppo delle associazioni, nelle quali ritiene siavi forza sufficiente per far ottenere alla classe operaia qualunque progresso desiderabile. Nell'insieme questo libro che tratta dei salari, delle ore di lavoro, della responsabilità degli imprenditori, della protezione legislativa, dell'impiego delle donne e dei fanciulli, dell'impiego degli operai da parte dello Stato e dei Municipi, delle controversie industriali e in appendice del socialismo in relazione alla questione operaia e delle abitazioni operaie, se non è una esposizione completa delle questioni tutte attinenti al *labour problem* è però un quadro istruttivo delle principali tra esse.

Charles Gomel. — *Histoire financière de l'Assemblée Constituante.* I 1789. — Paris, Guillaumin, 1896, pag. XXXV-565 (fr. 8).

Dopo avere esposte in due volumi le cause finanziarie della Rivoluzione francese il signor Gomel si è accinto alla non facile impresa di darci la storia finanziaria dell'Assemblea Costituente. E in questo primo volume egli si occupa di quell'anno famoso, del 1789, riservando a un secondo volume lo studio del periodo 1790-91. È questa una minuta, chiara e dotta esposizione delle misure finanziarie adottate dall'Assemblea Costituente, dell'opera del Necker, delle agitazioni, dei progetti di riforma, delle vicende tutte di quell'anno. Un simile studio non si legge, senza grande interesse e profitto, perchè una folla di questioni teoriche e pratiche furono discusse in quell'anno e non pochi errori assieme a molte riforme ardite e necessarie furono compiute con grande fermezza e grandezza di intenzioni. Chi rifletta alle conseguenze molteplici e gravissime che derivarono dalle riforme economiche e finanziarie dell'Assemblea Costituente, comprende l'importanza di un'opera dotta e imparziale come questa del Sig. Gomel.

Rivista Economica

Il catenaccio sui cereali — L'accordo commerciale colla Bulgaria — La produzione del grano in Italia.

Il catenaccio sui cereali — La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un decreto reale, col quale si eleva il dazio d'importazione sui cereali. È un nuovo catenaccio col quale il ministero mostra di essersi piegato alle esigenze dei deputati agrari, i quali reclamavano un compenso in dipendenza dell'approvazione dei provvedimenti per la marina mercantile.

Il catenaccio venne oggi presentato alla Camera e produsse meraviglia, nulla essendone trapelato: sabato scorso però vennero impartite alle dogane le istruzioni necessarie.

La giunta del bilancio, convocata d'urgenza; esaminò il catenaccio di cui ecco le cifre: il dazio sul granturco bianco è elevato a L. 7,50 — sulla farina di granturco bianco a L. 9,50 — sull'orzo a L. 4 — sulle granaglie a L. 1,15 sulle farine di granaglie a L. 3,15 — sulle farine di riso a L. 11 — sulle farine di segala a L. 6,50 — sulle farine

di orzo e di avena a L. 6 — e sulle farine di lino e di cotone a L. 7.

Dopo breve discussione, alla quale presero parte i deputati Rubini — Saporito — Visocchi — Chiaradia e Picardi, la giunta nominò relatore l'on. Saporito.

Ecco la relazione al Re che precede il Decreto sul Catenaccio:

Le frequenti e notevoli modificazioni che, in questi ultimi tempi, ebbero a subire i dazi di confine sui cereali di maggior consumo, modificazioni suggerite, alcune volte, da ragioni economiche, altre volte da esigenze fiscali, fecero venir meno quella correlazione che fino a pochi anni or sono potè essere mantenuta fra i dazi dei diversi cereali, e valse ad impedire che dalla varia misura della gabella derivassero dannose alterazioni nel rapporto normale fra il prezzo dell'uno e quello dell'altro di cotesti prodotti.

Il dazio sul grano, da prima, quelli sul riso, sulla avena, sulla segala, di poi, andarono man mano scostandosi da quel limite intorno al quale si mantennero alcun tempo i diritti di confine sulle granaglie in genere e che segua ancora la misura della gabella per alcuna di esse; onde nel diverso trattamento daziario si trova ormai uno dei principali fattori della forte differenza venuta a manifestarsi sul mercato interno fra i prezzi delle varie specie di cereali.

In tal fatto trovarono stimolo disoneste speculazioni, e principalmente quelle di spacciare l'orzo mescolato con l'avena, e di adulterare le farine di frumento con quello di granturco bianco.

Di queste frodi, che ledono ad un tempo l'onesto commercio, il consumatore, l'Erario nazionale e la pubblica igiene, ebbe già a preoccuparsi il Governo di V. M., sottoponendo all'approvazione del Parlamento un disegno di legge inteso a frenarle.

Senonchè mentre da un lato i lavori ai quali le Camere ebbero ad attendere in questi giorni, ritardarono fin qui la discussione delle proposte del Governo, d'altro lato va rendendosi sempre più manifesta la necessità di provvedere d'urgenza alla repressione della illecita speculazione, fatta ardita, ora più che mai, dai minacciati provvedimenti, e di coordinare, nell'occasione, i dazi sulle farine con quelli dei rispettivi cereali.

Ed intanto nella tornata antimeridiana di venerdì 26 giugno, la Camera dei deputati, alla quasi unanimità approvò un ordine del giorno, col quale si invitava il Governo ad elevare il dazio di introduzione del grano bianco a lire sette e centesimi cinquanta il quintale. Tale deliberazione darebbe nuovo alimento a speculazioni a danno dell'Erario nazionale qualora non intervenisse un sollecito provvedimento.

Gli è perciò che, nell'attesa delle deliberazioni che sarà per prendere il Parlamento, sulle proposte che aspettano la sua approvazione, reputo opportuno di sottoporre intanto all'Augusta firma della M. V. l'unito schema di decreto, col quale viene provveduto alla immediata attuazione di quelle disposizioni, dalle quali attendono guarentigia la fede pubblica, la finanza, l'igiene.

L'accordo commerciale colla Bulgaria. — Il ministro Caetani, d'accordo coi ministri Branca e Guicciardini, ha presentato un disegno di legge per la conversione in legge del decreto reale 6 febbraio 1896, che approva la proroga al 12 gennaio 1897

dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria.

Nella relazione che precede il disegno di legge il ministro Caetani nota che sino dal 1891 le relazioni commerciali fra l'Italia e la Bulgaria sono state regolate da un accordo provvisorio approvato dal Parlamento con legge 3 luglio 1892, accordo i cui effetti vennero, con successive proroghe, protratti sino al 31 dicembre dello scorso anno.

All'approssimarsi di tale scadenza si iniziarono trattative per sostituire a quell'accordo provvisorio una convenzione definitiva che meglio rispondesse alle esigenze dei traffici fra i due paesi; senonchè le domande eccessive del Governo bulgaro ed alcune altre questioni d'indole economica sopravvenute, resero difficile un'intesa in proposito e le trattative furono sospese.

Altrettanto era già accaduto fra la Bulgaria e le altre Potenze; ed avendo queste acconsentito a stipulare nuovi accordi provvisori per la durata di due anni, parve al Governo del re di doverne seguire l'esempio, non convenendoci in alcun modo di restare soli in un campo diverso.

Sebbene al nuovo accordo provvisorio sia stata data la forma di proroga di quello del 1891, pure devesi avvertire che la necessità di uniformarci a quanto era stato concesso dalle altre Potenze ci ha costretti a portarvi talune innovazioni.

Così, mentre dapprima le nostre merci erano sottoposte in Bulgaria ad un dazio unico dell'8 per cento *ad valorem*, tale dazio è ora elevato al 10 $\frac{1}{2}$ per cento: con ciò però non si è fatto che ammettere uno stato di cose già esistente in pratica sino dal 1^o gennaio del corrente anno, vale a dire sino dalla scadenza dei precedenti accordi provvisori, stato di cose a cui, dopo l'accettazione delle altre Potenze, sarebbe stato impolitico e inutile opporci. Si sono, in compenso, pattuite colla nuova proroga maggiori cautele per premunirci da possibili abusi per ciò che concerne le tasse municipali; e soprattutto si è subordinata la nostra accettazione di simile *modus vivendi* provvisorio, alla condizione che vengano prontamente regolate, in maniera stabile e soddisfacente, le altre questioni pendenti fra i due Governi, delle quali una si riferisce al perfetto pareggiamento dei nostri connazionali agli indigeni per quanto riguarda il pagamento della tassa di patente d'esercizio del commercio (tassa recentemente istituita in Bulgaria) e l'altra concerne l'esclusione delle merci che maggiormente interessano il nostro commercio dai diritti di accisa, da poco del pari stabiliti in quel principato.

La questione delle patenti anzi è già stata risolta nel senso desiderato dall'Italia.

La produzione del grano in Italia. — Rileviamo dalla relazione dell'onorevole Visocchi sul bilancio d'agricoltura 1896-97 quanto segue circa alla produzione del grano in Italia:

Grande e sentito è l'interesse di provvedere a che cessi l'annuale depauperamento che alla nostra Nazione viene dalla necessità di sopperire coll'importazione al primo bisogno della vita che è il pane. Oltre all'esodo di valori cui quel bisogno ci obbliga per acquistare da altri paesi quello che il nostro è massimamente atto a produrre, si aggiungono due altri danni: la dipendenza dall'estero, in cui siamo costituiti e lo stato languente della principale industria, la quale è l'agricoltura, che riuscirebbe certo

rimuneratrice, se arrivasse ad accrescere la quantità dei suoi prodotti con che vincerebbe l'abbassamento dei prezzi. Nè l'ovviare a tanto danno è cosa impossibile.

Basta dare uno sguardo alla cifra della produzione media per ettaro del frumento nelle diverse nazioni europee per convincersi che la patria nostra comunque ricca di terreni atti alla produzione del grano, pure ritrae da essi frutto di gran lunga inferiore a quello che in altri paesi si sa fare ¹⁾ e pure basterebbe che d'uno o due ettolitri per ettaro si aumentasse l'annuale prodotto per far cessare il bisogno dell'importazione.

Infatti nel 1893 s'importarono in Italia 7,344,154 ettolitri di grano e nel 1894 ettolitri 7 milioni incirca, che ripartiti ai 4,500,000 ettari di terreno coltivati a grano, mostrano che uno o due ettolitri di più raccolti per ogni ettaro avrebbero evitato il nostro bisogno di grano estero. E dobbiamo aggiungere che, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e l'Emilia hanno già raggiunto il suddetto incremento, perchè già il loro raccolto ascende a 12 ettolitri più o meno per ettaro. Ma le altre regioni raccolgono meno di 10 ettolitri per ettaro e quindi fanno abbassare la media generale al punto in cui la vediamo nel precedente prospetto.

Del vedere presto migliorata questa condizione di cose ci dà alcuna speranza l'aumento d'importazione che si va facendo di sali o di altre materie atte ad accrescere la produzione agricola.

La produzione dell'avena e della segale in Italia nel 1895

Essendo già cominciata la mietitura dei principali prodotti frumentari, crediamo opportuno il far conoscere la produzione di essi nell'anno scorso, affinché i lettori possano fare dei confronti con quella che risulterà nel 1896. Cominceremo oggi dall'avena e dalla segale.

Quanto all'avena dalle notizie telegrafiche inviate al Ministero dalle Prefetture del Regno, risultava per tutto il Regno una produzione di ettolitri 5,559,150. Le notizie definitive pubblicate in questi giorni dal Ministero indicano invece un raccolto maggiore, cioè di ettolitri 6,763,576.

Confrontando i risultati di quest'anno con quelli del 1894, si rileva, che mentre si ebbe un piccolo aumento nel numero degli ettari di terreno dati a questa coltura, vi fu invece un notevolissimo aumento nel numero degli ettolitri d'avena raccolti. Si ebbe ottimo raccolto nella *Lombardia*, nel *Piemonte*, nell'*Emilia* e nel *Veneto*, deficiente, causa la siccità in primavera, nella *Liguria* e nelle *Marche* ed *Umbria* e discreto in tutte le altre regioni agrarie.

Circa il commercio dell'avena coll'estero, come si vede dal prospetto riportato più sopra l'esportazione è diminuita, mentre nel 1895, in confronto al 1894, si ebbe un aumento notevole d'importazione.

¹⁾ Nel 1894 la produzione media per ettaro è stata in Italia di ettolitri 9,37; in Francia di ettol. 17,52; in Germania di ettolitri 15,21; in Austria di ettolitri 15,46; in Ungheria di ettolitri 15,46; nella Gran Bretagna di ettolitri 27,50; in Irlanda di ettol. 27,87; nella Russia europea di ettolitri 9,94; nel Belgio di ettolitri 26; nell'Olanda di ettolitri 24,74; in Danimarca di ettolitri 30,21.

Il seguente prospetto riassume la produzione, il commercio e il consumo dell'avena nell'ultimo quinquennio.

ANNI	Produzione	Importazione	Esportazione	Consumo
1891....	7,008,592	407,630	2,783	6,292,594
1892....	6,074,911	131,217	2,065	5,078,018
1893....	6,429,760	39,457	12,956	5,311,421
1894....	6,000,356	42,848	10,978	4,866,841
1895....	6,763,576	198,696	2,674	5,775,378

La superficie coltivata ad avena è variata nel quinquennio da ettolitri 448,538 nel 1891 a 475,688 nel 1895 e la produzione per ettaro da ettol. 15,63 nel 1891 a 12,88 nel 1895.

Relativamente alla segale nella superficie data alla coltura di essa, come nella quantità degli ettolitri raccolti nel 1895 in confronto del 1894 si ebbero non lievi diminuzioni.

Nel 1895 il raccolto della segale fu in tutte le regioni contrariato dalla rigida primavera e dalle successive piogge prolungate e i danni maggiori si verificarono nell'Umbria, nelle Marche, nel Lazio e in Sicilia.

Nel quinquennio 1891-95 il raccolto ottenuto fu il seguente:

Anno 1891....	Ettolitri 1,613,013
» 1892....	» 1,498,240
» 1893....	» 1,585,262
» 1894....	» 1,517,574
» 1895....	» 1,412,547

IL CANALE DI SUEZ NEL 1895

Il 1895 è stato prospero per il Canale di Suez dal punto di vista del transito. Gli introiti della navigazione si sono infatti elevati a fr. 78,426,110 in aumento di fr. 4,299,054 ossia del 5,79 per cento, su quelli dell'anno precedente. Questi introiti non raggiunsero una maggior somma che nel 1891, che fu un'annata eccezionale.

Il traffico commerciale propriamente detto ha partecipato per la maggior parte a questo miglioramento cioè per fr. 2,175,054, mentre che il movimento speciale prodotto dalla spedizione del Madagascar e dall'invio di truppe italiane in Abissinia ha recato un vantaggio soltanto di fr. 2,126,000. Ma al seguito di alcune diminuzioni nelle rendite necessarie, e di certi aumenti nelle spese, la maggiore entrata netta viene ridotta a fr. 3,172,932.

La situazione finanziaria della Società si riassume in queste cifre:

Entrata totale.	fr. 80,702,787
Pesi d'ogni genere compresi l'interesse 5 per cento e l'ammortamento del capitale sociale, l'interesse e l'ammortamento del prestito per i lavori di miglioramento e un prelevamento di franchi 1,507,877 per rinnovamento del materiale e costruzioni nuove. . .	» 37,435,762
Eccedenza delle entrate. . .	fr. 43,267,025
Detrazione del 3 per cento per la riserva.	» 1,298,011
Benefizio netto.	fr. 41,969,014

Il dividendo per ogni azione risulta di fr. 74,495 e ciò costituisce con l'interesse un reddito lordo di fr. 99-495, ossia un reddito netto di fr. 92,50 per azione.

Le spese per i nuovi lavori si sono elevate a fr. 3,909,188 e sono state pagate con le disponibilità al 31 dicembre 1894, derivanti dalla 4^a emissione di 35 mila obbligazioni. Il saldo di quest'ultima emissione disponibile sia in denaro, sia in titoli da realizzare, sarà sufficiente per assicurare durante il 1896 l'esecuzione dei nuovi lavori di miglioramento.

Tralasciando la descrizione di questi lavori, perchè per giudicarne l'importanza, bisognerebbe trovarsi sul luogo, ci occuperemo più specialmente del traffico commerciale nel Canale durante il 1895.

L'aumento constatato nel 1895 sul traffico commerciale risulta da una situazione economica un po' migliore, tanto in Europa, quanto nei paesi al di là del Canale. Le importazioni in Inghilterra di 16 dei principali articoli, che alimentano il transito di ritorno sono salite da 1,862,000 tonn. nel 1894 a tonn. 2,167,000, aumentando così di 305,000 tonn. di cui 155,000 appartengono al grano, 53,000 alla juta, 28,000 allo zucchero, 16,000 alla lana e 14,700 alle esportazioni di animali di Australia frigorizzati, che vanno continuamente aumentando.

Le esportazioni in Oriente dei principali prodotti inglesi sono salite da tonn. 2,069,000 nel 1894 a 2,171,000 nel 1895 e l'aumento che è di 102,000 tonn. proviene in gran parte da una maggior domanda di ferri e acciai grezzi e manufatturati, e di macchine di ogni genere. Le spedizioni di tessuti inglesi in quelle parti sono invece diminuite alquanto e il fatto si spiega con le nuove leggi doganali, che andavano in vigore nell'India col 27 dicembre 1894, per evitare le quali i negozianti avevano importato nel corso dell'anno quantità enormi di stoffe.

Quantunque ancora sia troppo presto per apprezzare la ripercussione che potrà avere l'apertura dei nuovi porti cinesi nel commercio europeo, è certo frattanto che negli ultimi mesi del 1895 le esportazioni di oggetti manufatturati nell'estremo Oriente ebbero maggiore attività.

Le spedizioni australiane nel regno Unito sono in sensibile aumento tanto per i più antichi articoli di esportazione come lane, sego e pelli, quanto per le industrie di recente creazione come quella delle carni frigorizzate che per la prima volta nel 1895 hanno oltrepassato le 60 mila tonnellate e per i prodotti di cascina, per la caccia, per le frutta e per i vini. E coll'aumento delle spedizioni australiane in Inghilterra, aumentarono anche le esportazioni inglesi nell'Australia specialmente di tessuti e di altri articoli manufatturati.

Dal fatto di questo miglioramento commerciale nei due sensi, il movimento con l'Europa per mezzo del Canale è aumentato di 41,000 tonnellate nette, e di 4,230 passeggeri, mentre era rimasto stazionario nelle ultime tre annate di crisi. Anche la produzione dell'oro che in 10 anni è quasi raddoppiata, essendo salita da chilogr. 37,377 nel 1886 a chilogr. 66,637 nel 1895, ha avuto la sua parte nel miglioramento commerciale del Canale.

La clientela del Canale mercè la creazione di nuove Società di navigazione, è cresciuta coll'ultimo quinquennio di 197 piroscafi. Nel 1895 il numero dei vapori addetti alle linee regolari, i cui navigli

effettuano almeno 24 traversate per anno, non è stato minore di 44 con una stazza netta di 135,000 tonn. Inoltre 50 navi sono state lanciate nel Canale nei primi 4 mesi del 1896 da compagnie inglesi e tedesche.

Tali sono i punti principali della relazione del Consiglio di amministrazione sull'esercizio del 1895.

LE FINANZE SPAGNUOLE

Il Ministro delle finanze ha presentato in questi giorni alle Camere spagnuole le sue proposte finanziarie, divise in tre parti, di cui eccome il riassunto:

La prima parte enumera il progresso delle finanze spagnuole durante gli ultimi venti anni. La seconda comprende la liquidazione definitiva del bilancio 1894-1895 e quella provvisoria del bilancio 1895-96. Il deficit per il 1894-95 è di 25 milioni di pesetas e quello provvisorio per il 1895-96 di 22 milioni. La terza parte si occupa del bilancio del 1896-97.

Per ottenere l'equilibrio del bilancio sono previsti aumenti di rendite e riduzioni di spese.

Inoltre viene stabilito un bilancio straordinario per sei anni per mezzo di imposte sulle miniere, sugli alcool, eec.

Il bilancio straordinario è basato su due operazioni di credito:

1.° Rinnovamento dell'appalto della Società dei tabacchi per 20 anni, con l'obbligo di passare allo Stato una rendita fissa annuale di 95 milioni di pesetas. Di più la Società dovrà fare un'anticipazione allo Stato di 60 milioni al 5 per cento all'anno ammortizzabile in venti anni. La stessa Società amministrerà il bollo mediante un corrispettivo del 5 per cento.

2.° Un prestito di 5 milioni di sterline verrà fatto da una Banca di Londra, che sarà ammortizzabile in 30 anni.

Inoltre si aumenteranno le imposte per una somma di 12 milioni di pesetas.

Il bilancio straordinario è valutato come segue: prestito della Società appaltatrice dei tabacchi 60 milioni; prestito di una banca 50 milioni; imposta sulla navigazione durante sei anni 72 milioni; in tutto 236 milioni.

Le spese sono valutate in questa guisa: debito da pagarsi alla Società dei tabacchi 29 milioni; debito contratto nel 1870 con alcune case bancarie 15 milioni; somme dovute alle strade ferrate 62 milioni; per il materiale di guerra 60 milioni e per l'aumento della flotta, 70 milioni; in tutto 236 milioni.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 26 Giugno, dopo alcune comunicazioni fatte dal Segretario, il Cons. Corinaldi rammenta come malgrado le molte lagnanze, non siasi ancora fatto nulla a Torino per rimediare alla sovrabbondanza del rame che si trova sulla piazza.

Bertetti, presidente, gli risponde, comunicando il seguente telegramma del ministro Guicciardini, arrivato nello stesso istante:

« Roma, 26 giugno 1896 — Ministero tesoro assicura aver provveduto cambio monete bronzo ogni

settimana e per due mesi a Torino lire diecimila e a Novara cinquemila. Circa rifiuto istituti emissione accettazione illimitata buoni cassa una e due lire, codesta Camera può rivolgere reclamo direttamente rappresentanza locale detti istituti.

« Qualora non bastasse rivolga pure istanza Ministero, specificando fatti.

Sul parere chiesto dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, per la costituzione dei collegi di probiviri per le industrie principali nel distretto camerale, la Commissione, a questo scopo nominata, conchiude, e la Camera approva, che per intanto si costituiscono i collegi anzidetti nel solo comune di Torino.

Ed in risposta alla relativa inchiesta del sindaco di Torino, si propone l'istituzione di nove collegi per le seguenti industrie: 1° metallurgiche e meccaniche, 2° chimiche, 3° edilizie, 4° alimentari, 5° delle pelli, 6° poligrafiche e della carta, 7° trasporti, 8° del legno, 9° tessuti ed affini.

Rinviasi ad altra seduta la discussione dell'istanza del R. Commissario per un aumento dell'assegno della Camera a favore della scuola di commercio presso il detto Istituto.

In seguito ad osservazioni degli interessati, circa 400 commercianti, circa la località da designarsi per il mercato della piazza del palazzo di città, dopo viva discussione, alla quale prendono parte Bonis, Corinaldi, Rossi ed il presidente, si delibera di appoggiare la proposta della *corte del burro*, che dovrebbe essere appositamente coperta.

Corinaldi dà lettura di una sua istanza per miglioramenti diversi relativi al mercato dei cereali di Torino, lamentando la trascuranza del medesimo per parte del Municipio.

Fa pertanto molte proposte, sulle quali si delibera di rinviare la discussione ad un'altra seduta.

La Camera approva il reclamo del cav. Corinaldi. Si accetta la domanda di sussidio a favore del quarto concorso a premi pel miglioramento del bestiame bovino nell'Ossola.

Dopo qualche altra deliberazione di minor importanza, la seduta è tolta.

Camera di Commercio di Cremona. — In una delle sue riunioni si occupò della questione riguardante la riforma della legge 6 luglio 1862 sull'ordinamento delle Camere di commercio. A tale riguardo, accogliendo l'invito espresso dalla Camera di commercio di Macerata, perchè sia appoggiata presso il Governo una rimostranza onde ottenere la riforma della legge suddetta relativa all'ordinamento delle Camere di commercio del Regno, in base ai ripetuti voti vivissimi emessi già da tempo da tutte le Rappresentanze commerciali italiane, il Consiglio, richiamata la deliberazione camerale 26 novembre 1895 in argomento, unanime deliberò di appoggiare detta rimostranza, sperando che il Governo presenti al Parlamento il desiderato progetto di legge, tenga in considerazione le proposte del ceto commerciale e provvegga ad una riforma da tanto aspettata e promessa, affinchè le Camere di commercio sieno poste in grado di spiegare un'azione più rispondente agli interessi economici nazionali.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le condizioni del mercato inglese sono ora soddisfacenti. Il lieve rincaro del danaro verificatosi alla fine del giugno è ora scomparso; regolati gli affari

della fine del semestre il mercato è tornato calmo e l'interesse per i prestiti è declinato. Infatti lo sconto a tre mesi è a $\frac{3}{4}$ per cento e i prestiti brevi sono stati negoziati a $\frac{1}{2}$ per cento.

Le sottoscrizioni ai Buoni del Tesoro per 1 milione di sterline ascensero invece a 9,582,000.

La Banca d'Inghilterra al 2 luglio aveva l'incasso in diminuzione di 672,000; il portafoglio invece era aumentato di 4 milioni e mezzo e la riserva era scemata di oltre 1 milione e mezzo.

Sul mercato monetario di Nuova York il denaro si mantenne abbastanza facile durante la scorsa settimana, e l'interesse per prestiti si mantenne da $4\frac{1}{2}$ a $2\frac{1}{2}$ per cento.

Per prestiti a lunga scadenza l'interesse fu più elevato, e ciò in considerazione che le operazioni che si riferirono al movimento dei nuovi prodotti cagionerà delle domande di danaro.

I prestiti pertanto a breve scadenza oscillarono da $2\frac{1}{2}$ a $3\frac{0}{10}$; da 3 a $3\frac{1}{2}$ per cento per prestiti da tre a quattro mesi; e da 4 a $4\frac{1}{2}$ per prestiti a più lunga scadenza.

Le relazioni che si ebbero dall'interno sono unanimi nel dichiarare che l'incertezza che regna nella situazione finanziaria, ritarda le concepite speranze di un miglioramento.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York, della scorsa settimana, presenta nuovo miglioramento nella situazione delle medesime; i prestiti sono aumentati di dollari 220,090, i depositi di 4,640,000 dollari, il numerario 470,000, i titoli legali di 4,950,000, e l'ecedenza della riserva di 2,040,000 dollari. Questa ascende ancora a 21,627,500 doll. Pare che le Banche aspettino un'aumento nella domanda di denaro per conto dell'interno. Durante la scorsa ottava l'oro esportato per l'Europa ascese a 950,000 dollari, e per il Canada 200,000 dollari.

Sul mercato francese lo sconto libero ha avuto frequenti oscillazioni ma chiude a $4\frac{3}{4}$ per cento; la liquidazione di borsa è stata relativamente facile, perchè il mercato è ora meno pesante stante i minori impegni sui titoli minerari. Il *chèque* su Londra è a 25,17; il cambio sull'Italia a $6\frac{1}{4}$.

La Banca di Francia al 2 corr. aveva l'incasso di 5298 milioni in diminuzione di 4 milioni; il portafoglio era aumentato di 145 milioni e le anticipazioni di 11 milioni, la circolazione era pure in aumento di 71 milioni.

Sul mercato tedesco lo sconto è stato nella settimana alquanto limitoso, ma chiude allo stesso saggio della settimana scorsa e cioè fra $2\frac{1}{2}$ e $2\frac{3}{4}$.

I mercati italiani conservano la loro condizione relativamente soddisfacente; il *chèque* su Parigi è a 106,90; su Londra a 26,90; su Berlino a 131,95.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 luglio		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso	Fr. 2,041,232,000	—	3,323,000
		Oro.....	1,257,002,000	—	4,187,000
		Argento.....	678,019,000	+	145,116,000
		Portafoglio.....	502,173,000	+	41,642,000
		Anticipazioni.....	3,615,930,000	+	71,296,000
Banca di Francia	Passivo	Circolazione.....	202,826,000	—	4,567,000
		Conto corr. dello St.	619,421,000	+	37,876,000
		Conto corr. del priv.	91,210,000	—	1,960,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	91,210,000	—	1,960,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	48,485,000	—	672,000
		Portafoglio.....	33,681,000	+	4,630,000
		Riserva totale.....	37,423,000	—	1,599,000
		Circolazione.....	27,962,000	+	927,000
		Conti corr. dello Stato	10,756,000	+	2,420,000
Banca d'Inghilterra	Passivo	Conti corr. particolari	57,728,000	—	3,478,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	54,410,000	—	4,960,000

		27 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	31.627.000 + 2,00
		arg.	84.207.000 - 148,00
		Portafoglio.....	49.457.000 + 514,00
		Anticipazioni.....	50.427.000 - 554,00
		Circolazione.....	193.310.000 - 4.038,00
Passivo	Conti correnti.....	5.615.000 + 528,00	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	494.186.000 + 2.837,00
		Portafoglio.....	405.575.000 - 1.117,00
		Circolazione.....	1.043.471.000 + 4.451,00
		Conti corr. e dep.	391.283.000 - 10.459,00
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	62.025.000 + 470,00
		Portaf. e anticip.	475.000.000 + 220,00
		Valori legali.....	84.150.000 + 4.950,00
		Circolazione.....	14.580.000 - 30,00
		Conti cor. e depos.	496.970.000 + 1.610,00
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	416.866.000 + 2.316,00
		Portafoglio.....	436.484.000 + 4.696,00
		Anticipazioni.....	28.585.000 - 273,00
		Prestiti.....	134.417.000 - 69,00
		Circolazione.....	661.709.000 - 2.643,00
Passivo	Conti correnti.....	15.500.000 + 3.724,00	
	Cartelle fondiario	430.433.000 + 453,00	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franci	96.016.000 - 4.868,00
		Portafoglio.....	386.275.000 + 13.716,00
		Circolazione.....	433.180.000 + 2.392,00
		Conti correnti.....	80.565.000 + 6.044,00
Banca imperiale Germanica del Belgio	Attivo	Incasso... Marchi	940.390.000 + 5.924,00
		Portafoglio.....	652.566.000 + 28.751,00
		Anticipazioni.....	95.145.000 - 19,00
		Circolazione.....	1.053.370.000 + 35.669,00
		Conti correnti.....	589.687.000 + 4.298,00

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 luglio

Malgrado alcuni incidenti politici e qualche restringimento monetario, avvenuto durante la liquidazione della fine di giugno, le disposizioni dei mercati non si allontanarono gran fatto da quelle che erano la settimana scorsa, cioè a dire, si conservarono nel complesso favorevoli. E a mantenere l'ambiente in buone condizioni contribuì specialmente la certezza che il denaro, che aveva subito del rincaro sarebbe tornato ad essere facile e a buon mercato, appena che le maggiori richieste per far fronte ai bisogni della liquidazione e delle scadenze semestrali, sarebbero cessate. Indizi favorevoli in questo senso si ebbero particolarmente da Londra ove i prezzi del denaro erano sensibilmente aumentati. Le anticipazioni giornaliere e i prestiti a breve scadenza erano infatti saliti a 1 e 1 $\frac{1}{2}$ per cento e in qualche caso si dovette anche ricorrere alla Banca d'Inghilterra, pagando naturalmente il saggio ufficiale del 2 per cento d'interesse annuo. Eliminate per altro le cause che avevano determinato quell'aumento, il denaro tornò ad essere nuovamente facile e a buon mercato mentre nelle altre piazze le rispettive liquidazioni non erano per anche compinte. Anche a Berlino si verificò lo stesso fenomeno, ma poco dopo anche là il denaro col terminare della liquidazione ricomparve in maggior quantità, ad accrescere la quale contribuì in gran parte l'intervento della Seehandlung, che mise fuori somme a disposizione del mercato. Migliorate le condizioni del mercato monetario, anche quelle del mercato finanziario diventarono in generale più favorevoli, creando negli animi la speranza che la speculazione all'aumento avrebbe di nuovo riportato dei vantaggi. E questa speranza si sarebbe realizzata, se le altre piazze non nutrissero qualche inquietudine a riguardo delle rendite francesi, la cui posizione è stata in questi giorni incertissima. Esse come si sa, sono sempre sotto

l'incubo dell'imposta sui valori mobiliari, la cui discussione è già cominciata alla Camera, e non è un mistero per alcuno, che le Cassa Governative più o meno soggette all'influenza ministeriale, ne facilitarono alla fine di maggio i riporti per impedire che una gran quantità di titoli affluisse nel mercato. Anche alla fine di giugno si è fatto lo stesso, ma se le realizzazioni persistessero, si teme che quest'appoggio finirà per essere inefficace.

Passando a segnalare le variazioni della settimana, premetteremo che gli impegni nuovi furono in generale alquanto scarsi, e che la voce di alleanza fra la Francia e la Spagna, il nuovo prestito spagnuolo, le notizie contraddittorie provenienti da Candia e il voto della Camera italiana favorevole al Ministero, furono gli avvenimenti, che principalmente influirono nelle disposizioni dei mercati.

A Londra molti valori furono in aumento, specialmente quelli di arbitraggio, eccettuate le miniere d'oro, che ebbero mercato molto contrastato, e terminarono col perdere terreno. Fra i fondi di Stato furono in rialzo i consolidati inglesi e la rendita italiana.

A Parigi dopo alcuni giorni di esitazione le rendite francesi ripresero a salire favorite dal discorso di Rouvier, che si dichiarò contrario all'imposta sulla rendita. Furono pure in aumento i fondi di Stato italiani e spagnuoli, e ribassarono i turchi. Nei valori ebbero buon mercato i ferroviari.

A Berlino tendenza debole per tutti i valori eccettuati gli italiani.

A Vienna calma nelle rendite e sostegno nei valori.

Rendita italiana 4 %. — Favorita dai mercati esteri saliva nelle piazze italiane da 95,30 in contanti a 95,90 e da 95,55 per fine mese a 96,15, rimanendo a 94 a 94,50 *ex coupon*. A Parigi da 89,67 andava a 90,35 per chiudere a 90,20; a Londra da 88,75 a 89, rimanendo a 87 $\frac{3}{8}$ *ex coupon* e a Berlino da 88,20 a 89 circa.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ 0/0. — Da 101,70 saliva a 102,50, restando a 101,10 *ex coupon*.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 56,75 in contanti. **Prestiti già pontifici.** — Il Blouat invariato a 101,25 e il Cattolico 1860-64 a 100,50.

Rendite francesi. — Deboli nei primi giorni della settimana ottenevano più tardi qualche miglioramento, salendo il 3 per cento antico da 101,05 a 101,50; il 3 per cento ammortizzabile da 100,10 a 100,20 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 104,65 a 105,10. Subivano in seguito qualche lieve variazione e oggi chiudono a 101,60; 100,50 e 103,25.

Consolidati inglesi. — Da 113 $\frac{1}{8}$ salivano a 113 $\frac{1}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro indebolita da 122,90 a 122,75 e le rendite in argento e in carta invariate intorno a 101,45.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento ha avuto varie oscillazioni fra 105,75 e 105,60 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento invariato a 104,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 216,25 sceso a 216,10 e la nuova rendita russa debole fra 95 e 94,80.

Rendita turca. — A Parigi da 21,05 scesa a 20,50 e a Londra da 20 $\frac{43}{16}$ a 20 $\frac{1}{2}$.

Fondi egiziani. — La rendita unificata contrattata fra 522 e 522 $\frac{1}{2}$.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore favorita dalla speculazione francese è salita a Parigi da 64 $\frac{41}{16}$ a 65 $\frac{1}{2}$. A Madrid il cambio su Parigi è al 18,20 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 5 per cento da 27 $\frac{1}{2}$ è scesa a 27 in seguito ad abbondanti realizzazioni determinate dagli alti prezzi raggiunti.

— I valori italiani, quantunque poco attivi, ebbero un andamento discreto, eccettuati quelli che sono più strettamente interessati coll'immobiliare.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate da 721 a 725; a Genova da 720 a 727 e a Torino da 725 a 726. La Banca Generale contrattata da 53 a 54; la Banca di Torino da 453 a 458; il Banco Sconto da 60 a 59; il Credito italiano nominale a 518; la Banca Tiberina a 60; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 430 e la Banca di Francia negoziata da 3685 a 3640.

Canali. — Il Canale di Suez da 3476 salito a 3505.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali ebbero qualche operazione fra 660 e 664 *ex coupon* e a Parigi da 634 a 635; le Mediterranee a 512 *ex coupon* e a Berlino da 93,70 a 96,40 e le Sicule a Torino salite a 610. Nelle obbligazioni furono contrattate le Meridionali a 299,75; le Sarde secondarie a 439 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 283.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento a 514; Milano id. a 506; Bologna id. a 505; Siena id. a 502; Roma id. a 516; Napoli id. a 408,50 e Banca d'Italia 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 499,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate intorno a 58; l'Unificato di Napoli a 85,50 *ex coupon* e l'Unificato di Milano a 93,20.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze furono contrattate la Fondiaria Incendio a 95 $\frac{3}{4}$; detta Vita a 207,50 e le Immobiliari Utilità a 9,50; a Roma l'Acqua Marcia a 1275 *ex coupon*; le Condotte d'acqua fra 210 e 212; le Metallurgiche a 418,50; le acciaierie Terni a 348 e il Risanamento a 22; e a Milano la Navigazione generale italiana a 515 *ex coupon*; le Raffinerie a 215 e le Costruzioni Venete a 56.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 475 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 54 $\frac{7}{16}$ per oncia è salito a 54 $\frac{7}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Col miglioramento avvenuto nella stagione anche le notizie sui raccolti frumentari sono alquanto più soddisfacenti. Telegrammi infatti dall'America del Nord recano che agli Stati Uniti come nel Canada le previsioni sono favorevoli. Da Bombay telegrafano che nell'India la produzione del frumento è scesa a 511,33 3tonnellate, contro 960,322 nel 1895, ossia il 47 per cento meno dell'anno scorso, tanto che in alcuni distretti la produzione basterà appena al consumo. In Australia il raccolto è stato mediocre. Credesi che la Nuova Zelanda non potrà esportare che 40 mila tonn. contro le 70 mila previste. Dalla Tunisia e dall'Algeria le notizie sono contraddittorie. In Russia il raccolto darà una buona media eccettuato l'Ovest centrale. In Germania e in Austria Ungheria si spera un buonissimo raccolto medio nel frumento, e non molto soddisfacente nella segale. In Francia, nel Belgio, nell'Olanda e in Inghilterra mercè le ultime piogge cadute i raccolti del frumento si presentano bellissimi. Nella Spagna e nel Portogallo invece le notizie sono cattive e in Italia i frumenti e le avene continuano ad essere promettenti, ma si teme che in alcune località i forti acquazzoni caduti durante la fioritura abbiano prodotto qualche danno. Negli altri prodotti per ora tutto

procede con soddisfazione degli agricoltori. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti e degli altri cereali, prevale sempre il ribasso, che è determinato non tanto dalla buona prospettiva dei raccolti, quanto dalle notizie degli stocks visibili, che sono complessivamente in tutto il mondo in sensibile aumento. E così in tutti i mercati, tanto americani che europei i grani furono in ribasso. In Italia invece tanto i grani che la segale continuarono a salire, e nel rimanente la situazione è invariata. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,25 a 23,75; a Bologna i grani da L. 24 a 24,50 e i granturchi da L. 14 a 15; a Parma i grani da L. 24 a 24,25 e l'avena a L. 16; a Pavia i grani da L. 24,25 a 25,25 e i risoni nostrali da L. 19 a 20; a Milano i grani della provincia da L. 23,50 a 24; la segale da L. 18,25 a 18,75 e il riso da L. 30,75 a 37,50; a Torino i grani di Piemonte da L. 24,50 a 25; i granturchi da L. 15 a 18,50 e il riso da L. 32,75 a 37,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12,75 a 14,25 in oro e l'avena nostrale a L. 14,25 e a Napoli i grani bianchi sulle L. 23,50.

Caffè. — Le offerte dal Brasile, essendo in rialzo, e i mercati a termine, essendo anch'essi in ripresa, i prezzi offerti dai compratori non vennero accettati. E opinione generale che in breve si avrà una ripresa. Il consumo frattanto non compra che per gli urgenti bisogni, e quindi gli affari sono generalmente limitati. — A Genova le vendite ascsero a 450 sacchi in diverse qualità. — A Napoli fuori dazio consumo governativo il Portorico venduto a L. 278; il Moka a L. 290; il Guatimala a L. 240; il S. Domingo a L. 195; il Rio a L. 200 e il Santos a L. 195. — A Trieste il Rio quotato da fior. 74 a 84 e il Santos da 73 a 91,50 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 50 per libbra.

Zuccheri. — Il tempo essendo favorevole, l'andamento delle barbabietole è in Europa generalmente buono. La superficie destinata quest'anno alle barbabietole sarebbe, secondo i dati dell'inchiesta internazionale di statistica, di 1,130,000 ett., contro 958,408 nel 1895 e 1.163,836 nel 1894; per cui si avrebbe quest'anno, rispetto al 1895, il 21,66 per cento d'ecedenza per la Francia, del 12,42 per la Germania, del 20,23 per l'Austria Ungheria, del 19,88 per il Belgio, e del 33,89 per l'Olanda; queste cifre costituiscono la media generale del 17,94 in più nel 1895 e una diminuzione del 2,87 per cento in confronto del 1894. Mancano le cifre della Russia. A Cuba, dove la fabbricazione si può considerare finita, la produzione è tuttavia stimata non superiore a 200,000 tonnellate. — A Genova i raffinati della Ligure lombarda venduti a L. 132 in oro al quintale al vagone; a Trieste i pesti austriaci da fior. 14 7/8 a 15 1/4 e a Parigi i rossi di gr. 88 fermi a fr. 28,50; i raffinati a fr. 99,50 e i bianchi N. 3 a fr. 30,25 il tutto a pronta consegna.

Oli di oliva. — Sempre in calma tanto per il consumo interno che per l'esportazione. — A Genova pochi affari, arrivi scarsi e prezzi deboli. I Riviera Ponente da L. 90 a 130 al quintale; i Sardegna da L. 92 a 115; gli Umbria da L. 85 a 105; i Bari da L. 92 a 110; i Calabria da L. 87 a 105; i Toscana da L. 106 a 120 e gli oli da ardere da L. 75 a 80. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 135 e a Bari da L. 90 a 112.

Oli di semi. — Anche per gli oli di semi il momento non è favorevole. — A Genova si fecero alcune vendite ai seguenti prezzi: olio di sesame da L. 86 a 96 al quintale per il mangiabile e da L. 70 a 72 per il lampante; olio di ricino da L. 78 a 80 per il medicinale nostrale; da L. 70 a 72 per l'indiano e da L. 55 a 56 per l'industriale e l'olio di cotone da L. 55 a 65.

Sete e bozzoli. — La calma e la debolezza proseguono nei mercati serici europei, al contrario delle

piazze dell'estremo Oriente, ove gli affari sono alquanto attivi e i prezzi tendenti al rialzo. Nei bozzoli le contrattazioni sono sempre animate, e la campagna bacologica va chiudendosi con maggior remunerazione di quella ottenuta nei primi giorni delle vendite. — In *Alba* si fece per i gialli da L. 2,70 a 3,30; in *Alessandria* da L. 2 a 3,36; a *Bologna* a L. 2,80; a *Casalmonteferrato* da L. 2,60 a 3,20; a *Cologna Veneta* da L. 2,20 a 2,30; a *Forlì* a L. 3; a *Pesaro* da L. 1,80 a 2,90; a *Modigliana* da L. 2,50 a 3,25; e a *Rocca San Casciano* da L. 2,40 a 3,30.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che vi è molta calma nei bovini da macello con prezzi in leggiero ribasso, non ottenendo più di L. 125 a 135 al quint. morto, ecc. Nell'altro armento pure si contratta riguardosi; le coppie da giogo avvilitte, perchè si calcola di dissodare con minor forza il terreno rinfrescato, caso raro, alla fin giugno. Gli affari migliori si fanno nei manzelli di bella promettenza, che sono pagati come e meglio di prima, ed hanno vendite spedite. Suini all'avvilimento più volte deplorato: i più bei tempaioli stentano a collocarsi per L. 10 e 12. Nelle altre piazze italiane i bovi a peso vivo da L. 65 a 75; i vitelli da L. 75 a 95 e i maiali magroni sulle L. 40 per capo.

Metalli. — L'andamento commerciale dei metalli continua favorevole, specialmente per il rame. — A *Londra* il rame in contante venduto a sterline 49,10 la tonnellata; lo stagno a sterline 60,10; il piombo a sterl. 11,5 e lo zinco a sterline 18,7,6. — A *Midlesbourg* mercato debole per la ghisa e rialzo per il ferro ordinario in balle e per le rotaie. — All'*Havre* il rame quotato a fr. 131,25 al quintale; lo stagno a fr. 168,75; il piombo a fr. 28,75 e lo zinco a fr. 49. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 18 al quint. il ferro di *Svezia* da fr. 27 a 29; l'acciaio francese a

fr. 24; la ghisa di *Scozia* a fr. 8 e i ferri bianchi *IC*, a fr. 22 e il piombo da fr. 27 a 28,50. — A *Genova* piombo da L. 31 a 32 e a *Napoli* il ferro da L. 21 a 28,50.

Carboni minerali. — I prezzi in Italia si sono mantenuti senza variazioni ad eccezione dei carboni per gas, che hanno avuto qualche ribasso a motivo dei molti arrivi. — A *Genova* il Newpeltton a L. 19 la tonnellata; l'*Hebburn* a L. 18,50; il *Newcastle Hastings* a L. 20,50; il *Cardiff* da L. 23 a 24; il *Liverpool* a L. 21 e il *Coke Garesfield* a L. 34.

Petrolio. — Si mantiene debole per ragione del minor consumo e di qualche ribasso avvenuto ai luoghi di produzione. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 12,50 a 13 al quintale e in casse *Atlantic* da L. 6,10 a 6,20 per cassa e il *Caucaso* da L. 11,50 a 12 per cisterna e da L. 5,80 a 6 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* si pratica da fior. 8 a 8,75; in *Anversa* al deposito fr. 17 1/4 e a *Nuova York* e *Filadelfia* per gallone da cent. 6,88 a 6,90.

Prodotti chimici. — La domanda è stata attiva e seguita da un buon numero di affari, ma senza variazioni nei prezzi. Il bicarbonato di soda da L. 21 a 22,50 al quintale a seconda del recipiente; il cremor di tartaro a L. 250 in cristalli e a L. 255 in polvere; l'acido citrico da L. 450 a 460; l'acido tartarico da L. 390 a 395; lo zolfato di rame a L. 53 ed anco a L. 50; il prussiato di potassa giallo a L. 170 e il cloruro di calce da L. 18,80 a 20,60.

Zolfi. — Nelle piazze siciliane la tendenza è sempre all'aumento. — A *Messina* gli ultimi prezzi quotati sono di L. 7,10 a 7,45 sopra *Girgenti*; di L. 7,15 a 7,50 sopra *Catania* e di L. 6,62 a 7,50 sopra *Licata*.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

17.^a Decade. — Dall'11 al 20 Giugno 1896.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1896

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	949,907.51	41,242.83	315,894.54	1,116,354.05	42,290.41	2,435,689.34	4,247.00
1895	987,405.01	45,207.45	365,040.34	1,466,385.23	41,744.35	2,575,782.38	4,215.00
Differenze nel 1896	- 37,497.50	- 3,964.62	- 49,145.80	- 50,031.18	+ 546.06	- 140,093.04	+ 32.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1896	16,364,995.22	840,395.41	4,814,050.26	18,943,383.56	216,238.01	31,476,067.46	4,247.00
1895	15,652,743.92	805,469.75	4,945,877.81	19,249,892.89	216,353.03	30,870,327.40	4,215.00
Differenze nel 1896	+ 712,251.30	+ 34,925.66	- 131,827.55	- 306,494.33	- 115.02	+ 305,740.06	+ 32.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	43,667.23	1,512.20	25,568.28	78,083.15	2,249.39	451,080.25	1,359.88
1895	66,850.15	1,838.16	29,090.42	100,204.45	1,745.30	499,725.48	1,326.49
Differenze nel 1896	- 23,182.92	- 325.96	- 3,521.84	- 22,118.30	+ 504.09	- 48,644.93	+ 33.69
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1896	1,046,328.80	22,553.37	342,763.87	1,630,036.75	24,978.71	3,066,661.50	1,359.88
1895	983,312.68	22,713.29	352,352.00	1,617,999.79	24,929.90	3,001,307.66	1,304.63
Differenze nel 1896	+ 63,016.12	+ 159.92	- 9,588.13	+ 12,036.96	+ 48.81	+ 65,353.84	+ 55.25

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1896
	corrente	precedente	
della decade	461.36	500.89	- 39.53
riassuntivo	7,890.79	7,948.29	- 57.50

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.